

A Dallas domina la convention la destra repubblicana

In attesa di re Reagan

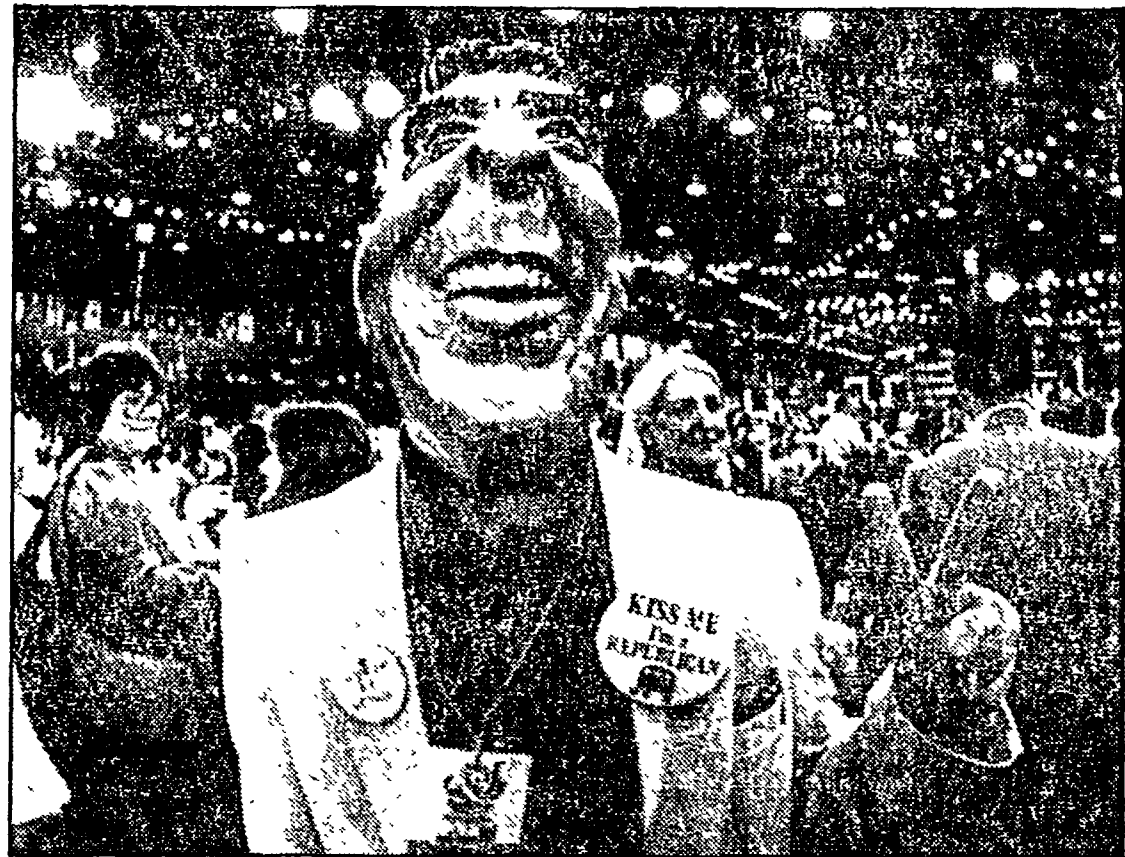
Muscoli e missili varato il programma più conservatore

«Il futuro libero e sicuro dell'America», così il titolo della piattaforma - A tarda notte la designazione del presidente e di Bush

Dal nostro inviato
DALLAS (Texas) — Il congresso repubblicano ha approvato la piattaforma politica del partito, un documento più rigidamente conservatore di quello varato nel 1980. La destra ha trionfato, come era nelle previsioni. Gli oppositori sono stati tanto pochi che la presidenza non si è neanche preoccupata di contarli. In un libretto di 74 pagine, con i colori della bandiera e intitolato «Il futuro libero e sicuro dell'America», la convention lancia una sfida ad ogni idea non soltanto progressista ma anche blandamente moderata su tutti i terreni, dall'economia agli affari internazionali, alla politica sociale.

Il tessuto connettivo di questo pezzo è la filosofia politica reaganiana, nella sua versione più estremista, quella che il presidente ha un po' corretto con l'avvicinarsi delle elezioni. Per coglierne il senso basterà accennare a qualcuno dei punti chiave. Una trattativa con l'URSS sul disarmo, ad esempio, è subordinata al comportamento sovietico sugli altri terreni e alla conferma della superiorità americana, cioè alla scelta che ha già fatto fallire ogni negoziato e ha scatenato una nuova corsa al riarmo. La politica verso l'America centrale dovrà far perno sull'aggressione al Nicaragua per interporre i guerriglieri antisandinisti e sul principio che gli Stati Uniti «non possono essere indifferenti» verso il Salvador. In materia di diritti civili, la piattaforma ignora l'emendamento costituzionale sostenuto dal movimento femminista e da un largo schieramento progressista, per l'eguaglianza tra uomini e donne ed esortazione ogni ipotesi di aborto legale partendo dall'assunto che anche il feto deve essere considerato un cittadino americano e protetto legalmente come tale.

Folché nella piattaforma si attacca la politica monetaria della Federal Reserve e, in contrasto con il possibilismo di Reagan, si esclude ogni ipotesi di aumento di tasse per abbattere il deficit. Alcuni columnist notano che il presidente sarà un po' stretto nella pesante armatura impostagli dalla destra repubblicana e dai gruppi reaganiani di destra, e soprattutto negli ultimi anni si sono dati una base di massa. Ma queste osservazioni sottovalutano la posizione di



DALLAS — Un delegato repubblicano con la maschera di Reagan

superiorità che Reagan è andato acquisendo in un rapporto diretto con la maggioranza degli americani. Questo rapporto può tranquillamente prescindere dalla mediazione e dal condizionamento del partito. Il clima politico dell'America è determinato assai più da Reagan che dalle elezioni di novembre escogitate dal notabile repubblicano per soddisfare i loro rispettivi interessi particolari. Senza Reagan, il partito perderebbe una parte così spicua della propria forza e non potrebbe affrontare la campagna elettorale ostentando, come fa oggi, una straordinaria sicurezza di

vincere. Reagan, al contrario, potrebbe tranquillamente scavalcare il proprio partito in un dialogo diretto con gli elettori. Come ha detto il governatore dell'Illinois, James Thompson, da vera piattaforma repubblicana è Reagan. Del resto, a causa della personalizzazione propria della politica americana, l'esito delle elezioni di novembre non dipenderà certo dal potere di attrazione di due piattaforme politiche contrapposte ma da quello di due candidati, di due uomini. Con il non trascurabile contributo della prima donna

na candidata alla vicepresidente, quella Geraldine Ferraro che sembra uscita brillantemente dalle proprie disavventure fiscali, se è vero ciò che risulta dal media dopo una conferenza stampa prolungata per novanta minuti, tra spietate domande e risposte tranquille, bagliore e convulsi che oggi valgono gli elogi degli editoriali dei quotidiani più autorevoli. La stessa convention ripropone perfettamente la peculiare posizione acquisita dal leader repubblicano. Con il passare dei giorni, il tono delle lodi a Reagan sta toccando il diapason e tutti i

grandi notabili pagano il loro tributo a quest'uomo descritto come provvidenziale per il partito e per la nazione. Gli ha reso omaggio anche Gerald Ford, l'ex presidente che dovette le sue fortune alle disgrazie di Nixon (il grande scheletro che, per intuibili ragioni di opportunità, non è stato tirato fuori dall'armadio repubblicano). Il suo elio del presidente forte, simbolo di un'America capace di sviluppare tanto la propria economia quanto la propria potenza militare, ha aggiunto al coro congressuale l'acuto di un tenore, tanto più opportuno in quanto è arrivato a Ford si era contrapposto a Reagan e lo aveva battuto nella lotta per la candidatura repubblicana, per finire poi sconfitto da Carter.

Non meno significative le parole spese per magnificare il presidente in corso di svolgimento che sperano di succedergli nel 1988: Jack Kemp, leader della destra e ispiratore della piattaforma, il senatore Bob Dole e sua moglie Elisabeth Hanford, ministro dei trasporti, le quali si sono tenute che è un insulto per le donne dire che quest'anno voteranno democratico perché la Ferraro è candidata alla vicepresidenza.

Via via che si avvicina il momento della glorificazione come quest'ultimo augurio di lodi, sempre contrappunto dalla ferrea demolizione dell'avversario Walter Mondale, diventa parossistico. E in programma perfino un omaggio alla first lady, lei e al senatore meno John Tower. Nancy Reagan reciterà da oggi la parte della regina del congresso, visto che suo marito, con l'investitura ottenuta ovviamente all'unanimità stamattina, ha assunto anche formalmente la carica di sovrano elettivo del partito.

Sulla sua scia navigherà il vicepresidente George Bush, nella speranza di raccogliere l'eredità nel 1988, dal momento che i sondaggi lo danno come quest'ultimo favorito per la successione. In attesa di salire sul podio e beneficiare del trionfo di Reagan, batte le assemblee delle singole delegazioni. Ieri ha pagato il suo tributo allo spirito imperiale che aleggia su questa convention lanciando un nuovo anatema contro Cuba: il regime di Fidel Castro è un regime di terrore, un regime di Stati Uniti, è colpevole anche di alimentare il traffico della droga.

Aniello Coppola

Per il quinto giorno ricerche senza esito

Mar Rosso, mine introvabili Arafat: complotto antiarabo Mosca invia 3 incrociatori

L'Olanda ha smentito l'invio di dragamine - Intensificati i controlli sulle navi «sospette» - Stato di massima allerta sulla portaelicotteri americana

SUEZ — Anche il quinto giorno di caccia alle mine si è concluso senza alcun ritrovamento; tutti gli oggetti sospetti localizzati si sono rivelati vecchi barili di petrolio o banchi di corallo, e tali ritrovamenti — ha detto il comandante della missione inglese Steve Bennett — «rallentano enormemente il nostro lavoro». Smentita nel frattempo da un portavoce ufficiale del governo olandese la partecipazione dell'Aja alle operazioni di sminamento nel Mar Rosso. La notizia, diffusa dal quotidiano «Al Ahram» stata raccolta in ambienti militari egiziani definiti «di altro livello». Fonti vicine alle autorità del Canale di Suez hanno inoltre annunciato che sono stati intensificati i controlli sulle navi «sospette» in transito nel Canale o

nel Golfo di Suez, con particolare occhio per le navi libiche: ieri infatti il capo di Stato maggiore egiziano, generale El Orabi, ha rinnovato le accuse alla Libia, senza però fornire nessuna prova. Il generale ha detto che «a riprova» delle responsabilità libiche ci sono «nuove ulteriori informazioni che per il momento non ci è possibile rivelare». Le fonti del Canale hanno precisato che fino al 10 agosto erano state perquisite una decina di navi, di varia nazionalità; da allora la media è salita a tre al giorno.

Intanto sulla portaelicotteri americana «Shreveport» è stato adottato lo stato di massima allerta, per il timore di attentati suicidi come quelli che furono compiuti contro la Forza multinazionale a Beirut. Sulla coperta della na-

ve vigilano 24 ore su 24 militari armati di mitragliatori pesanti e missili antiaerei portatili «Stinger». Ieri è transitato per il Canale di Suez un incrociatore sovietico diretto nello Yemen del sud; altri due sono arrivati a Porto Said e passeranno il Canale oggi. Secondo le fonti egiziane, la marina sovietica ha intrapreso per proprio conto operazioni di sminamento nella zona sud del Mar Rosso. C'è da registrare infine una intervista di Yasser Arafat, il quale ha dichiarato che «questa grave faccenda è parte di un grande piano, mirante a suscitare nella nostra regione araba una tensione permanente», per distrarre l'attenzione del conflitto con Israele e per impedire «agli arabi di riprendere fiato», facendoli «vivere in permanenza sotto la minaccia di guerra e di esplosioni».

Allora, decidetevi, siamo «allineati» con l'URSS o no?

Un serio professionista qual è Alfredo Pieroni, direttore di un editoriale sull'autorevole «Corriere della Sera» per dire (citiamo testualmente): «C'è una singolare sequenza di comportamenti e di coincidenze che nuoce obiettivamente all'immagine del PCI. Dapprima, l'Unione Sovietica è sembrata ostile alle mine: e il PCI è stato sulle stesse posizioni. Più tardi, l'Unione Sovietica ha parlato di imperialismo americano: e il PCI ha fatto lo stesso. Ora compare nel Mar Rosso un dragamine sovietico: e il PCI diventa più prudente. (...) Questi ondeggiamenti hanno lasciato un'impressione ormai obsoleta di riflessioni condizionate che da vent'anni sono cessate. Noi non sappiamo dove e come Pieroni abbia ricostruito la sequenza di posizioni appena riportate: durezza, più durezza, e poi pru-

denza al momento in cui compare un dragamine sovietico nel Mar Rosso. Ci pare invece — e le posizioni prese stanno lì a documentarlo: basta sfogliare il nostro giornale, che diamine — che la sequenza esatta sia un'altra. E, precisando. Eravamo e siamo ben consapevoli di cosa rappresentino quelle mine e quindi ci siamo mossi fin dall'inizio senza pregiudiziali, avanzandoci richieste di chiarimenti politici, diplomatici, militari. Via via che il governo non riusciva a subire i riflessi condizionati di una vetusta polemica con i comunisti italiani, cui nessuno dà più credito. L'impressione, perciò, è che sia il nostro giornale che ha dovuto prendere atto — almeno verbalmente — di molte delle preoccupazioni avanzate dal PCI, da altre forze politiche e da alcuni organi di stampa. L'impressione, perciò, è che sia il nostro giornale che ha dovuto prendere atto — almeno verbalmente — di molte delle preoccupazioni avanzate dal PCI, da altre forze politiche e da alcuni organi di stampa.

«Allora, decidetevi, siamo «allineati» con l'URSS o no?», allora — a queste condizioni — diveniva inevitabile una netta opposizione, ribadita con forza avanti ieri alle Camere. Era il 21 agosto e guardava caso, caro Pieroni, la notizia di due dragamine sovietici diretti nel Mar Rosso era del 19 agosto. Come la mettiamo? Se qualcuno è passato da una posizione, come dire, un po' sicura e un tantino arrogante, ad una giustificazione più prudente, e per qualche verso imbarazzata, questi è il governo. Il quale ha dovuto prendere atto — almeno verbalmente — di molte delle preoccupazioni avanzate dal PCI, da altre forze politiche e da alcuni organi di stampa. L'impressione, perciò, è che sia il nostro giornale che ha dovuto prendere atto — almeno verbalmente — di molte delle preoccupazioni avanzate dal PCI, da altre forze politiche e da alcuni organi di stampa.

«Allora, decidetevi, siamo «allineati» con l'URSS o no?», allora — a queste condizioni — diveniva inevitabile una netta opposizione, ribadita con forza avanti ieri alle Camere. Era il 21 agosto e guardava caso, caro Pieroni, la notizia di due dragamine sovietici diretti nel Mar Rosso era del 19 agosto. Come la mettiamo? Se qualcuno è passato da una posizione, come dire, un po' sicura e un tantino arrogante, ad una giustificazione più prudente, e per qualche verso imbarazzata, questi è il governo. Il quale ha dovuto prendere atto — almeno verbalmente — di molte delle preoccupazioni avanzate dal PCI, da altre forze politiche e da alcuni organi di stampa. L'impressione, perciò, è che sia il nostro giornale che ha dovuto prendere atto — almeno verbalmente — di molte delle preoccupazioni avanzate dal PCI, da altre forze politiche e da alcuni organi di stampa.

NEW YORK — Ancora un problema per Geraldine Ferraro: la sua addetta stampa, Patricia Bario, si è dimessa dall'incarico dicendo di sentirsi frustrata per la disorganizzazione nello staff elettorale della candidata democratica alla vicepresidenza USA: le due ultime settimane sono state uno dei «periodi più brutti» che qualsiasi campagna elettorale abbia mai attraversato. La Bario, che ha 51 anni e sotto il presidente Carter divenne la prima donna nominata vice portavoce della Casa Bianca, ha praticamente accusato lo staff di Mondale di avere preso il sopravvento nella campagna della Ferraro e di avere trasformato gli ultimi giorni in un «disastro». La Bario ha portato alcuni esempi: le tante attese e controverse cartelle delle tasse della Ferraro e del marito, John Zaccaro, comprovanti che il reddito del due è di 3,78 milioni di dollari erano

La stampa USA apprezza l'apparizione in tv di Geraldine Ferraro

Complimenti da Mondale - L'addetto stampa si dimette per contrasti con altri del «team», ma la definisce «un candidato eccezionale»

pronte di mattina presto, ma vennero consegnate ai giornalisti solo la sera dello stesso giorno. E i contabili che avevano promesso di spiegare ai giornalisti i particolari della situazione fiscale della coppia Ferraro-Zaccaro, dopo avere fissato alcuni appuntamenti con la stampa, li rinviarono e alla fine non si fecero vedere.

«È stata la gente di Mondale a farlo — ha detto la Bario — ed è un tipico esempio di una situazione che non ho potuto controllare ma di cui alla fine risultò comunque responsabile. Anche se non ho alcuna colpa, mi aspetto di venire accusata comunque ha aggiunto la ex portavoce che ha precisato di sentirsi di-

staccata dal candidato democratico per seguire da vicino la complessa e delicata vicenda fiscale avvenuta dalla Ferraro. La Bario ha precisato di non avere potuto esprimere le proprie lamentele direttamente alla Ferraro perché il suo diretto superiore è il manager della campagna elettorale della candidata democratica. Un gruppo di consiglieri e assistenti di Mondale, tra cui la sua addetta stampa personale, Maxine Isaac, sono sta-

Il distacco dal candidato democratico per seguire da vicino la complessa e delicata vicenda fiscale avvenuta dalla Ferraro. La Bario ha precisato di non avere potuto esprimere le proprie lamentele direttamente alla Ferraro perché il suo diretto superiore è il manager della campagna elettorale della candidata democratica. Un gruppo di consiglieri e assistenti di Mondale, tra cui la sua addetta stampa personale, Maxine Isaac, sono sta-

Mosca: solo propaganda e discorsi pirateschi

MOSCA — «La convenzione dimostra che il suo scenario è stato scritto in base agli ordini impartiti dalla Casa Bianca ed in modo da escludere qualsiasi discussione seria sui problemi acuti che preoccupano milioni di comuni cittadini americani. Così ieri, l'agenzia sovietica «Tass» ha commentato i lavori dell'assemblea repubblicana in corso a Dallas. «Qui a Dallas — prosegue nelle sue dure argomentazioni l'agenzia moscovita — c'è un puro spettacolo propagandistico mirante ad ingannare l'immagine di Reagan e a dimostrare appoggio alla sua politica militarista e reazionaria. L'articolo di ieri — l'ultimo di una serie di corrispondenze durissime che la «Tass» ha dedicato alla convention — contiene anche un attacco a Jeanne Kirkpatrick, rappresentante americana alle Nazioni Unite che ha parlato martedì. «I componenti del gabinetto Reagan — dice la Tass — hanno utilizzato la tribuna della convention per alimentare lo sciovinismo e l'antisovietismo ed oltranzismo. In che modo lo ha dimostrato Jeanne Kirkpatrick il cui antisovietismo

Pechino: snaturati gli accordi su Taiwan

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Alla Cina non piace il modo in cui si riferisce alla questione di Taiwan, così come non gli piace quella dei democratici. Ma è dopo la convenzione repubblicana di Dallas che sono venute le proteste più forti. La nuova ondata di polemiche nei confronti di Washington parte dal nodo «Taiwan», ma si inserisce in un clima di riarmo complessivo delle tensioni Pechino-Washington, maturato dopo che Reagan si è momentaneamente rimangiato l'accordo firmato durante la sua visita in Cina dell'aprile scorso sulle centrali nucleari ed esploso con le più recenti disposizioni protezionistiche sull'importazione dei tessili (di cui la Cina è uno dei principali fornitori). L'ambasciatore della Cina popolare a Washington, Zhang Wenjin, ha fatto un passo ufficiale chiedendo che dalla piattaforma di Dallas vengano cancellati i passaggi su Taiwan (dove si appoggiano «con entusiasmo» gli impegni di Reagan ad attenersi al «Taiwan relations act», su cui si fondano gli aiuti anche militari al regime di Taipei) e su Hong Kong (dove si appoggia l'autodeterminazione per i cittadini della colonia bri-

tannica). Un commento dell'agenzia «Nuova Cina», usa termini molto duri sul modo in cui si riferisce alla questione di Taiwan sia nella piattaforma elettorale dei democratici, sia in quella dei repubblicani, definendola «grossolana violazione dei principi che guidano le relazioni Cina-USA», e «ingerenza negli affari interni cinesi». E con accento fortemente polemico chiede come mai in entrambe le piattaforme si parli del «Taiwan relations act», che impegna gli Stati Uniti a fornire armi a Formosa, ma non si faccia menzione dei comunicati congiunti Cina-USA con cui Washington si impegna invece a ridurre e, in ultima analisi, a cessare gli aiuti militari. Maggiore irritazione suscita l'accordo, nella piattaforma repubblicana — cioè in quella con cui si rappresenta alle elezioni — Reagan. «L'Europa — sostiene Horn — si trova in una situazione paradossale: è diventata l'obiettivo principale della corsa agli armamenti anche se i pericoli maggiori per la pace non provengono dal disarmo, ma dal disarmo dei rapporti tra i paesi europei. È compito dunque soprattutto dell'Europa, dove sono concentrate le più grandi forze economiche, politiche e militari dei due sistemi sociali antagonisti».

Ora le polemiche investono le forze politiche in RFG

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Il quotidiano ufficiale della SED, «Neues Deutschland», dà grande rilievo alla visita ufficiale di Erich Honecker in Romania e agli apprezzamenti reciproci fra lo stesso Honecker e Ceausescu sul rispettivo ruolo dei due paesi. Lo stesso quotidiano riporta in quinta pagina un discorso di Matyas Szuecs, segretario del Comitato centrale del Partito comunista ungherese, che esprime apprezzamento per la politica anti-terrorista della RDT. Nel lungo articolo dedicato al discorso viene citata fra virgolette la frase: «È di incommensurabile significato che il primo stato tedesco di lavoratori e contadini perseguitati dalla sua fondazione una politica di pace e che per mezzo di questa politica, in collaborazione con le forze politicamente realistiche della Germania federale, abbia potuto normalizzare negli ultimi anni i rapporti fra i due paesi». Dal canto suo Ceausescu ha scritto sulla «Pravda» un articolo auspicando che vi siano rapporti più intensi tra Romania e URSS, poiché «noi siamo particolarmente preoccupati per la situazione creata in Europa per effetto dell'installazione dei missili nucleari americani a medio raggio e, come conseguenza, per effetto della realizzazione delle contromisure sovietiche». Intanto è a Bonn che si sviluppa la polemica.

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Le diversità di giudizio sui rapporti tra i due Stati tedeschi e la progettata visita di Honecker a Bonn, apparse nei giorni scorsi sui giornali ungheresi e della RDT da una parte e su quelli cecoslovacchi e sovietici dall'altra, sono confermate dalla lettura dell'ultimo fascicolo della rivista «Kulpolitika» (Politica estera), periodico teorico e politico dell'Istituto ungherese di politica internazionale, interamente dedicato all'Europa. Vi appaiono numerosi articoli di autorevoli dirigenti sui vari aspetti della cooperazione europea. Ma a parte particolarmente il tono al fascicolo e ad indicare i principi della politica estera ungherese è un saggio di Gyula Horn, capo della sezione di politica internazionale del Comitato centrale del Partito socialista operaio ungherese, dal titolo «Tendenze socio-politiche in Europa e loro impatto sulle relazioni internazionali».

Dal nostro corrispondente

«L'Europa — sostiene Horn — si trova in una situazione paradossale: è diventata l'obiettivo principale della corsa agli armamenti anche se i pericoli maggiori per la pace non provengono dal disarmo, ma dal disarmo dei rapporti tra i paesi europei. È compito dunque soprattutto dell'Europa, dove sono concentrate le più grandi forze economiche, politiche e militari dei due sistemi sociali antagonisti».

Dal nostro corrispondente

«L'Europa — sostiene Horn — si trova in una situazione paradossale: è diventata l'obiettivo principale della corsa agli armamenti anche se i pericoli maggiori per la pace non provengono dal disarmo, ma dal disarmo dei rapporti tra i paesi europei. È compito dunque soprattutto dell'Europa, dove sono concentrate le più grandi forze economiche, politiche e militari dei due sistemi sociali antagonisti».

Dal nostro corrispondente

«L'Europa — sostiene Horn — si trova in una situazione paradossale: è diventata l'obiettivo principale della corsa agli armamenti anche se i pericoli maggiori per la pace non provengono dal disarmo, ma dal disarmo dei rapporti tra i paesi europei. È compito dunque soprattutto dell'Europa, dove sono concentrate le più grandi forze economiche, politiche e militari dei due sistemi sociali antagonisti».